DIREZIONE E AMMINISTRAZIONE - ROMA
Via IV Novembre, 149 - Telefoni 61-409 - 67-845 - 63-521 - 683-385

ABBONAMENTI: Un anno . . . . L. 1000
Un semestre . . . » 550
Un trimestre . . . » 290
Sostenitore . . . » 2000

Spedizione in abbonam. postale - Conto corrente postale 1/29795

PUBBLICITA': per ogni millimetro di colonna: Commerciali e Cinema L. 30 - Echi spettacoli L. 40 - Cronaca L. 40 - Necrologie L. 30 - Finanziaria, Banche, Legale L. 60 più tasse governative - Pagamento anticipato - Rivolgersi SOC. PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.) Via del Parlamento, 9, Roma - Telefono 61.872 - 61.961

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La Democrazia Cristiana si pronuncia per la Repubblica. La minaccia di ridurre la razione del pane sventata. La Commissione Alleata conferma la perfetta legalità democratica delle recenti consultazioni elettorali. Che giornata nera, signor luogotenente!

ANNO XXIII (Nuova serie) N. 99 | SABATO 27 APRILE 1946 | Una copia L. 4 - Arretrata L. 6

ATTENTO, DE GASPERI!

Il discorso di De Gasperi, — diciamolo almeno noi, che non abbiamo peli sulla lingua, — ha sorpreso un po' tutti sopratutto per la sua povertà. Mentre gli altri partiti hanno fatto uno sforzo per collegare in modo organico i principali punti del loro programma politico e fare una esposizione completa delle loro proposte per la ricostruzione del paese, De Gasperi o è stato impedito di farlo o non ci è riuscito. La cosa però non ci riguarda. Ognuno imposta e conduce i suoi congressi come vuole e come sa fare. Una sola raccomandazione forse è necessaria: — occorre ricordare che se anche i partiti di massa fondano gran parte della loro forza sul numero e sulle capacità organizzativa dei loro iscritti, questo non può essere tutto, perchè il numero e le capacità di organizzazione perdono molto del loro valore quando mancano o sono scarse le idee direttrici e coordinatrici dei programmi politici.

Ma basta di questo, tanto più che il Congresso democristiano non è finito, e altri valenti oratori e uomini politici sono attesi alla prova. Piuttosto ci interessa la violenta polemica diretta da De Gasperi contro i partiti della sinistra e la conclusione che il Presidente del Consiglio ne ha voluto ricavare. Tra i dirigenti di partito che sinora hanno parlato, De Gasperi è stato il solo che ha fatto appello alla violenza privata. Egli avrebbe detto, infatti, dopo l'elenco di alcuni episodi di violenza di cui sarebbero stati vittima militanti del suo partito, e l'accenno osceno alle armi del carcere di S. Vittore e a quelle che approderebbero a Chioggia e a Bari che i democristiani dovrebbero prepararsi a difendersi da sè.

Noi preferiamo credere che il Presidente del Consiglio, persona che di solito controlla attentamente le sue parole, abbia perduto, in questa parte del suo discorso, questo controllo, trascinato forse dal desiderio di un successo oratorio. La sua argomentazione e la deduzione finale, infatti, non reggono alla prova dei fatti e sono esiziali come linea politica. Vi sono stati alcuni atti di violenza a danno degli elementi della Democrazia Cristiana? Ammettiamolo e deploriamolo, così come De Gasperi deve ammettere e deplorare che vi sono stati analoghi atti di violenza a carico di compagni nostri.

Uno dei nostri candidati municipali, in Calabria, è stato ucciso. Un altro è stato ucciso in Sicilia. Di Vittorio è sfuggito a un attentato; così come Li Causi un anno fa. Ma questi episodi, sporadici e isolati tutti, non caratterizzano una situazione e non giustificano, sopratutto, la deduzione del ricorso alla difesa attraverso la violenza privata. Quanto alle armi del carcere di S. Vittore, secondo le prime risultanze dell'inchiesta che si sta conducendo, sembra che queste armi si riducano ai mitra che i detenuti fascisti o comuni hanno strappato ai carabinieri nei primi istanti della sommossa. Per quelle che sbarcherebbero a Chioggia e a Bari, se la vede De Gasperi col suo ministro degli Interni, e non provochi una manifestazione antisovietica del suo Congresso con una notizia che domani quasi certamente sarà egli stesso costretto a riconoscere falsa, parto di fantasia di giornalisti gialli e di provocatori.

Ma la cosa ha un aspetto politicamente anche più grave. I fatti più seri avvennero in Puglia. Ora, proprio per la Puglia, De Gasperi sa che vi è stata una iniziativa del Partito comunista, *appoggiata dal Governo* e dalle autorità statali e quindi da tutti i partiti, per eliminare ogni violenza, isolare, denunciare e colpire i violenti e i provocatori, e mantenere la lotta politica nell'ambito della legalità, dell'ordine e della libertà. Dovere di De Gasperi, non solo come Presidente del Consiglio, ma come dirigente di partito, era di mettersi su questo terreno, cercando con la sua autorità di rendere l'azione comune sempre più efficace, e non di mettersi sul terreno dell'appello alla violenza privata. Quest'ultima, infatti, è la strada che ci porta alla barbarie e alla perdita della nostra indipendenza. L'altra, quella che noi seguiamo è la strada della civiltà della rinascita nazionale.

Nell'indicare la strada sbagliata della violenza privata, De Gasperi ha mancato di capacità, di comprensione e analisi della situazione presente, e di capacità di previsione. Nella situazione presente, infatti, gli urti e conflitti tra militanti di partiti democratici sono deplorevolissimi residui di intolleranze e ostilità che si possono e debbono far sparire con una azione comune. Ma sono, tutto sommato, un fatto marginale. Fatto non marginale, invece, perchè di dimensione e portata di giorno in giorno più preoccupante è la riorganizzazione aperta e clandestina del fascismo. Alcuni dei giornali che si pubblicano a Roma sono quasi dichiaratamente fascisti. Una organizzazione clandestina fascista esiste, si sviluppa ed è favorita nel suo sviluppo da negligenze e connivenze dell'apparato dello Stato. Il pericolo è serio, tanto più se si guarda al futuro, quando le forze democratiche e le forze dei lavoratori dovranno affrontare la soluzione di difficili problemi e accingersi allo smantellamento di vecchi privilegi. Non prevede, De Gasperi, che quello di cui vi sarà bisogno non sarà l'indebolimento e la rottura, ma un nuovo ed eccezionale rafforzamento dei legami di unità e di collaborazione tra tutti i movimenti democratici che vogliano rimanere fedeli al dovere di salvare l'Italia da ogni tentativo di rinascita fascista? A meno che egli non pensi che, precisandosi questo tentativo, egli possa essere su posizioni diverse dalle nostre, cioè tra gli esitanti, tra gli incerti, come furono gli uomini dell'ala conservatrice del partito popolare nel 1922. Su posizioni eguali alle nostre però, cioè di resistenza e lotta energica contro ogni tentativo di rinascita fascista si troveranno senza dubbio i lavoratori cattolici che militano nel partito della Democrazia Cristiana.

Le menzogne degli agenti della monarchia
smascherate dalla Commissione Alleata

Il governo e il popolo italiano potranno essere orgogliosi dell'ordine e della perfetta legalità in cui si sono svolte le elezioni

L'Ufficio Stampa della Presidenza del Consiglio comunica:

«Il Brigadiere Generale N. S. Lush, funzionante da capo della Commissione Alleata in assenza dell'Ammiraglio Stone, ha inviato al Presidente De Gasperi la seguente lettera:

Caro Sig. Presidente, in seguito alle elezioni tenutesi per cinque domeniche consecutive e terminate il 7 aprile, la maggior parte dei Comuni d'Italia si trova ora nella posizione di essere amministrata da Consigli liberamente eletti. Dopo una interruzione di 24 anni il popolo italiano ha avuto nuovamente la possibilità di esercitare quel diritto di scelta che costituisce la base di ogni libera istituzione.

I rapporti che mi sono giunti da tutte le parti mettono in rilievo la calma e l'ordinata compostezza della popolazione oltre che il suo profondo interesse nell'assumere la responsabilità del voto, dimostrata dalla larga partecipazione di uomini e specialmente di donne alle urne e dalla regolare osservanza delle norme prescritte dalla legge.

La conspicuità che le elezioni si sono svolte in modo così lusinghiero deve costituire per lei, signor Presidente, e per gli altri membri del suo governo, particolarmente per il Ministro dell'Interno, un profondo senso di soddisfazione. A questo sentimento partecipano pienamente le autorità alleate le quali sperano e confidano che alle elezioni politiche che avranno luogo il 2 giugno potrà manifestarsi con uguale chiarezza in tutto il Paese lo stesso rispetto dei principi di libertà di pensiero e di parola».

25 aprile sul Gianicolo: i garibaldini del nuovo Risorgimento intorno al monumento dell'Eroe repubblicano

ALLA CONFERENZA DI PARIGI

La priorità della pace con l'Italia
riaffermata dalla delegazione sovietica

PARIGI, 26. — Ha avuto luogo oggi a Palazzo del Lussemburgo la seconda seduta della Conferenza dei quattro Ministri degli Esteri.

I lavori odierni sono stati diretti dal presidente di turno, Bevin.

Al termine della seduta si è appreso che i quattro Ministri degli Esteri hanno raggiunto un accordo sul preambolo della pace italiana.

Il preambolo al trattato di pace con l'Italia — a quanto si ritiene in ambienti autorevoli — parlerebbe della responsabilità italia per la guerra, ma nello stesso tempo porrebbe in rilievo che l'Italia è stata la prima Nazione dell'Asse a porsi a fianco degli alleati.

I Ministri hanno discusso la questione delle riparazioni italiane, intrattenendosi su questo argomento sino alla fine della riunione.

E' stato deciso di nominare immediatamente una commissione di esperti incaricata di accertare quali materiali adatti siano disponibili, tenendo presente la necessità di evitare che l'Italia sia posta in condizioni di dover richiedere una ulteriore e forse permanente assistenza.

Questa decisione è stata presa su proposta di Bevin. Non è stata fissata la data per la quale la Commissione dovrà riferire ai Ministri degli Esteri.

Nella seduta inaugurale di ieri che ebbe inizio alle 17, erano state approvate alcune norme procedurali la più importante delle quali è quella che stabilisce che i quattro ministri degli esteri prenderanno parte a tutte le riunioni, ma che avranno diritto al voto nelle questioni riguardanti i trattati con i paesi ex nemici solo i rappresentanti delle nazioni che hanno firmato con tali paesi l'armistizio.

Le indiscrezioni frattanto, che hanno permesso di sollevare il velo costituito dal freddo comunicato iniziale, rivelano ancora una volta che lo spirito di collaborazione e di intesa di cui è animata la politica sovietica è servito a far procedere speditamente i lavori della Conferenza, che la stampa anglosassone prevedeva burrascosi.

Nella seduta di ieri Molotov infatti, al fine di non creare incidenti procedurali si è dichiarato favorevole a che Bidault prendesse parte alle riunioni nelle quali sarà curata la redazione dei trattati di pace dei paesi balcanici, con i quali la Francia non è stata in guerra, e ugualmente a che Byrnes partecipasse a quelle in cui sarà preparato il trattato della Finlandia, con la quale gli SU hanno mantenuto sempre normali relazioni diplomatiche.

PRIMO ANNUALE DEL 25 APRILE

Festa del popolo
festa della repubblica

Il primo anniversario della liberazione è stato celebrato in tutta l'Italia con grandiose manifestazioni.

A Roma, dopo la Messa di Requiem in suffragio dei caduti per la libertà, celebrata alle 9 nella Chiesa di SS. Maria del Popolo, un grande corteo si è recato alla tomba del Milite Ignoto dove sono state deposte tre corone d'alloro.

Il corteo, divenuto vera fiumana, è quindi salito al Gianicolo. Qui, innanzi al Monumento di Garibaldi coperto di bandiere, era già radunata gran folla attorno ad una rappresentanza di Garibaldini, ai reparti delle Brigate d'assalto del Biellese e della Valsesia, alle rappresentanze dei partigiani del Lazio, alle bande musicali giunte fin dal Grossetano.

Sul palco prendevano posto tutte le autorità presenti: il Ministro Gasparotto, il comandante Cino Moscatelli, rappresentanze delle forze armate italiane ed alleate, rappresentanze dei partiti, dell'A.N.P.I., dell'U.D.I. I compagni Pietro Secchia, Paolo Silvati, Giordano Pratolongo, Walter Audisio, già membri del Comando Generale delle Brigate Garibaldi, rappresentavano la Direzione del P.C.I.

Alle 11,35 con un discorso del comandante partigiano Enrico Mattei si iniziava la cerimonia. Il Ministro Gasparotto portava il saluto del Governo e consegnava le medaglie d'oro concesse alla memoria di Bruno Bruni, Giorgio Labò, Ettore Ramirez, Armando Bussi, Eugenio Colorni, Lodi Pietro.

A nome dell'A.N.P.I. ha, dopo consegna delle medaglie, pronunciato un applauditissimo discorso il compagno Moscatelli.

«Ha un particolare significato — egli ha detto — che il primo anniversario di questa festa celebri la sua manifestazione più solenne sulla vetta del Gianicolo. Attorno a questo colle, 97 anni or sono si batterono gli eroici difensori della Repubblica Romana e qui hanno il loro tempio le glorie più pure del Risorgimento». Moscatelli ha concluso il suo discorso inneggiando alla repubblica verso la quale confluiscono le lotte e le aspirazioni dei figli migliori dell'Italia.

A Milano sulla piazza del Duomo dove si era ammassata una immensa folla hanno parlato il sottosegretario alla Presidenza Arpesani e il Generale Cadorna, che ha consegnato la medaglia d'oro alle madri e vedove di sei Caduti. Dopo la premiazione si è composto un grande corteo che si è recato all'Arena dove il compagno Luigi Longo, e Ferruccio Parri hanno ricordato i sacrifici compiuti dai partigiani nella lotta clandestina, rilevando come il 25 aprile voglia significare per tutti gli Italiani la liberazione e l'inizio di una nuova era di pace di giustizia, di democrazia repubblicana.

27 APRILE 1937 - 27 APRILE 1946

Alla vigilia della Costituente Gramsci è con noi

Al Consiglio nazionale del Partito, nell'aprile dell'anno scorso, quando il compagno Togliatti pose nel suo rapporto il problema della creazione di un partito nuovo, che non fosse soltanto di propaganda ma intervenisse come una forza viva nella ricostruzione economica e nella rinascita democratica del nostro paese, noi sentimmo risalire in noi, di lontano, una riminiscenza. La posizione di Togliatti era nuova, audace, attuale: ma nella sua forma elaborata, compiuta, noi ritrovavamo la traccia di quella che era stata, nei primi anni di esistenza del Partito, la linea politica di Gramsci. Forse l'aspetto più durevole della grandezza di Gramsci è proprio qui, nel fatto che lo sviluppo della nostra politica segue ancora, nella linea che vanno via via elaborando un partito, un nucleo dirigente ed un capo cresciuti alla sua scuola, la traccia del pensiero di Gramsci.

Tre posizioni sono oggi fondamentali nella nostra politica e sono posizioni che abbiamo sentito con volto echeggiare, sia pure in forma frammentaria, nell'insegnamento di Gramsci, che abbiamo raccolto dalla sua viva voce: la funzione nazionale della classe operaia, la rivendicazione della Costituente come base e di un forte Partito comunista come strumento della rivoluzione democratica in Italia. Al concetto della funzione nazionale ch'egli attribuì alla classe operaia si legarono direttamente, e quasi ne derivarono, il suo atteggiamento verso i tecnici e verso gli intellettuali, la sua accettazione e assimilazione rapida del leninismo, il suo indirizzo politico costante basato sulla alleanza fra gli operai e i contadini (questi ultimi pensati non come una massa di manovra ma come una forza motrice della rivoluzione), la sua definizione della questione meridionale. Alla sua concezione del Partito come strumento essenziale della rivoluzione democratica e della rivoluzione socialista, inquadrate nello stesso processo di sviluppo, si legò direttamente la sua costante preoccupazione che il Partito intervenisse come organizzatore degli operai nella fabbrica e dei contadini, di tutti i contadini, poveri nelle campagne, il suo pensiero costante che il Partito dovesse essere, in ogni fase dello sviluppo rivoluzionario, la guida del vasto movimento democratico ch'era mancato nel Risorgimento.

Proprio per questo Gramsci vedeva nel movimento per una Costituente qua e là affiorante nel corso del secolo passato in Italia il filo rosso che segna l'aspirazione delle masse popolari italiane alla risoluzione democratica. Quella aspirazione non era realizzata per la mancanza di una forza sociale idonea che invece esisteva: la classe operaia, guidata dalla sua salvaguardia, il Partito comunista.

«Le vecchie caste reazionarie italiane hanno sempre considerato con terrore la prospettiva della Costituente». Reso esperto da quell'insegnamento, Gramsci teneva sempre presente la necessità della Costituente che avrebbe dovuto essere l'arena grandiosa nella quale i lavoratori italiani e tutto il popolo avrebbero terminato a fondo la situazione del Paese e avrebbero elaborato le riforme di struttura sulle quali sarebbe sorta la nuova Italia democratica. Nel vasto quadro del movimento popolare verso una Costituente Gramsci ha sempre concepito la lotta contro il fascismo: la sua proposta che l'Aventino si trasformasse in un antiparlamento era in fondo una forma embrionale di un moto per la Costituente che avrebbe dovuto opporre, come movimento organizzato delle masse popolari e di tutte le forze democratiche italiane, alla tirannia fascista, manifestazione nuova di una vecchia oppressione.

Chi ha potuto dubitare della rigorosa dialettica marxistica che ha presieduto allo sviluppo della politica comunista in Italia durante questi ultimi anni, non solo non ha inteso le leggi della rivoluzione democratica e della rivoluzione socialista, ma non ha compreso l'intima connessione del pensiero di Gramsci e non ne ha raccolto l'eredità. Fu Gramsci a volere che l'organo centrale del Partito comunista si chiamasse *l'Unità*. Gramsci era con noi quando chiamavano il popolo italiano ad unirsi nella lotta contro il fascismo; era con noi quando denunziavamo gli effetti catastrofici che avrebbe avuto per il nostro paese l'avventura etiopica; era con noi quando ci battevamo per la liberazione nazionale della Spagna, contro l'aggressione del nazismo e del fascismo; era con noi quando Stalingrado era diventato il simbolo della nostra fede nella risurrezione di tutti i popoli e nella vittoria della democrazia; era con noi, era alla testa dei volontari della libertà quando il nostro popolo impugnava le armi e si batteva per la liberazione del nostro paese.

Gramsci è con noi, oggi, nella battaglia per la Repubblica e per la Costituente. E' il suo pensiero che ci guida sulla grande via della Rivoluzione democratica, è il suo pensiero che vive nell'azione del suo partito, il Partito comunista, il quale marcia deciso sotto la guida del suo migliore amico e collaboratore, il compagno Togliatti.

VELIO SPANO

CADE L'ULTIMA SPERANZA PER LA MONARCHIA

La Democrazia Cristiana si pronuncia per la Repubblica

Risultati finali della votazione: 73% favorevoli all'o.d.g. repubblicano, 19,2% contrari, 7,8% astenuti

Alle 3,30 del mattino sono stati resi noti i risultati definitivi della votazione sull'o. d. g. repubblicano, che è stato approvato a grande maggioranza. Il 73 per cento dei voti è stato favorevole, il 19,2 per cento contrario; il 7,8 per cento dei votanti si sono astenuti. La grande vittoria dei repubblicani è stata così confermata dai risultati finali che danno 739.000 voti favorevoli all'o.d.g. e 254.000 voti contrari.

Il risultato è stato comunicato telefonicamente alle 3,55 dal conte Lacini al luogotenente.

All'inizio della seconda giornata del Congresso democristiano l'onorevole De Gasperi ha dato lettura del seguente telegramma inviatogli da Palmiro Togliatti:

Caro De Gasperi, a nome della Direzione del mio Partito e di tutti i comunisti italiani, invio un fraterno saluto al primo Congresso della Democrazia Cristiana con l'augurio che i lavori del vostro Congresso valgano a rafforzare le posizioni della democrazia italiana e la unità del nostro popolo, e creino le condizioni più favorevoli per la collaborazione tra i nostri partiti nello interesse della causa della libertà e della giustizia sociale, dell'indipendenza del nostro Paese e del suo rinnovamento economico e politico.

L'on. De Gasperi ha così risposto:

Ti ringrazio cordialmente degli auguri inviatici a nome del Partito Comunista Italiano. La nostra mèta è di salvare l'unità morale del popolo italiano. Se le elezioni si svolgeranno in clima di libertà, abbiamo fiducia di poter collaborare col tuo Partito ovunque ed ogni volta che si tratti di provvedere alla ricostruzione del Paese ed al suo rinnovamento democratico.

Prende poi la parola Guido Gonella, il quale in un discorso durato tre ore svolge la sua relazione sulla nuova struttura costituzionale che la D. C. appoggerà alla Costituente. Gonella, per quanto riguarda i problemi sociali, si pronuncia in favore di una riforma agraria che dia la terra ai contadini e di una riforma industriale che limiti i gruppi monopolistici e

(Continua in 2. pagina)

LA TESI COMUNISTA ACCOLTA DAL GOVERNO

La razione del pane resta immutata

Il provvedimento per la riduzione del pane è stao sospeso. Una valutazione più serena della situazione alla luce della posizione assunta dai ministri comunisti i quali, com'è noto, hanno sostenuto che prima di prendere la grave decisione fosse fatto ogni sforzo per recuperare all'interno tutto il grano ancora disponibile, le misure disposte nel frattempo dall'U.N.R.R.A e dagli Alleati, hanno avuto ragione degli allarmisti ad ogni costo, dei pseudo-competenti in mala fede, degli speculatori sulla fame. «Se i coltivatori, corrispondono con patriottismo all'appello del Governo, completeranno le consegne del risone e verseranno immediatamente ai granai del popolo il contributo straordinario sulle quote dei cereali trattenute per uso famigliare — dichiara un comunicato della Presidenza del Consiglio — la riduzione potrà evitarsi definitivamente».

«Il Governo attende inoltre dalla pronta e concorde opera delle autorità provinciali e comunali che si eserciti un efficiente controllo dei consumi e delle lavorazioni e che si partecipi attivamente alla campagna dei recuperi, assolutamente necessari per giungere ai prossimi raccolti senza ulteriori limitazioni».

La decisione di sospendere la riduzione della razione è stata presa dopo l'ultima riunione del Presidente del Consiglio con l'Alto Commissario per l'Alimentazione che ha avuto luogo giovedì sera alle 20

Nella mattinata di giovedì aveva avuto luogo un nuovo incontro col l'Alto Commissario Mentasti e dei tecnici dell'Alimentazione con il Capo della Missione Italiana dell'U.N.R.R.A.

PRIMA RIUNIONE DELLA NUOVA DIREZIONE DEL P. S. I.

Unità d'azione
per la Repubblica e la Costituente

Un comunicato dell'Ufficio Stampa del PSI informa che nei giorni 24, 25 e 26 aprile si è riunita la nuova Direzione del Partito Socialista. Sono stati esaminati i rapporti con il Partito Comunista.

In applicazione del voto emesso dal Congresso di Firenze, che è stato unanime nel riaffermare la necessità di una larga politica unitaria delle classi lavoratrici, la Direzione del Partito ha voluto fin dalla sua prima seduta, nominare la propria rappresentanza nella Giunta centrale d'intesa, incaricando di ciò i compagni Ivan Matteo Lombardo, Sandro Pertini e Luigi Cacciatore.

Nello spirito del Congresso di Firenze e partendo da una analisi realistica dell'attuale situazione politica e dei gravi pericoli che essa racchiude per la democrazia e le organizzazioni proletarie, la Direzione da mandato ai propri rappresentanti di fissare con i delegati del Partito Comunista gli obiettivi immediati e concreti e i mezzi adeguati per una efficace azione comune che assicuri la difesa delle libertà popolari e la vittoria della Repubblica nella imminente campagna elettorale.

IL NOBILE DISCORSO DEL COMPAGNO PAUL ELUARD

La coscienza dei poeti, arma nella lotta per la libertà

Ieri per l'annunciata conferenza del grande poeta francese compagno Paul Eluard: «La poésie au service de la vérité», la sala di Palazzo del Drago, era gremita di un pubblico molto attento e molto commosso: c'erano le più alte personalità del mondo letterario, politico e diplomatico, tra i quali citiamo (scusandoci per le inevitabili dimenticanze): l'Ambasciatore di Francia S. E. Parodi, il prof. Jberti dell'Accademia di Villa Medici, il corpo dei professori del Liceo Chateaubriand, il cap. De Villetosse, il compagno Togliatti e il compagno Negarville, Sibilla Aleramo, Corrado Alvaro, Alberto Moravia, Gianna Manzini, i compagni Guttuso e Maini, Giacomo De Benedetti, Natalino Sapegno.

Presentato dal compagno Ranuccio Bianchi-Bandinelli, direttore generale delle Belle Arti, Paul Eluard, dopo aver ringraziato i compagni de l'Unità di Roma per l'invito fattogli, ha con voce calma e dolce, letto la sua conferenza, che è stata, piuttosto, la dizione d'una sua lunga poesia in prosa.

Egli ha, infatti, un così necessario e semplice destino di poeta che se vi è un poeta in ogni uomo che dalla sua persona la poesia emana, diremo, ancor più intensamente che dalla più bella delle sue pagine: la poesia e l'affetto.

La poesia e la comunione che si desiste, in lui, ed una fra le più nuove manifestazioni della verità. Questa sua straordinaria natura, la sua virtù, cioè, d'esser presente, in ogni luogo e tra le persone che gli sono accanto, come un poeta è presente nei suoi versi o in una pagina nella sua musica, ha tenuto legati gli ascoltatori, che l'hanno perfettamente sentito in lui non solo un uomo di poesia ma un uomo di lotta e di verità, un uomo completo, insomma.

Eluard ha, inoltre, ricordato la vita nel mondo negli anni trascorsi, eppoi i dolori di Parigi e il sangue sparso per le sue strade gli anni della Resistenza. Egli, passato a parlare dei morti francesi per la libertà e della partecipazione di migliaia e migliaia di italiani alle lotte per la libertà francese, per la libertà del mondo.

«Tutti costoro — ha aggiunto il compagno Eluard — erano dei poeti: giacchè se io sono poeta è perchè io sono un poeta in ogni uomo che sia degno del nome di uomo. Noi sono poeti — egli ha detto — forse, tutti coloro che odiano l'ingiustizia e la miseria».

Lo splendido quadro degli intellettuali francesi impegnati fino in fondo nella lotta, spalla a spalla con i lavoratori, per il completo rovesciamento della tirannia, e passato a rassegna dagli occhi degli ascoltatori, attraverso l'appassionato racconto del compagno Eluard.

«L'unione dei poeti — ha proseguito Eluard — è stato quello di comprendere alla luce di simili esempi che, come diceva Montesquieu, «per comprendere gli uomini non è necessario essere un grande genio, non bisogna essere al di sopra degli uomini, bisogna essere insieme con loro». I poeti erano abituati al sarcasmo ed alle risa. Ma in questi ultimi anni, essendo la loro coscienza apparsa chiaramente come un'arma, torture e morte si sono sostituite alle beffe. Si credeva generalmente di essere alla presenza di ridicoli cantori, e invece si sono scoperti uomini con le qualità dell'uomo. «La luce dell'idea e della fede comunista, di quella fede che come diceva Péri prepara e fa tendere gli chiarezza e la sicurezza di uno nostro ascolto alcune delle sue più famose poesie «Corbeaux», «Les années de la douleur», «A Gabriel Péri», «Liberté».

Fu in quella che ebbe Eluard di parlare è stato comune a tutti gli spettatori la sensazione d'esser passati per un'indimenticabile esperienza di vita e di cultura, al pari che indimenticabile dovrà essere per il nostro grande poeta rivoluzionario francese l'entusiasmo che il rinnovato popolo italiano gli ha dimostrato, attraverso l'Italia da Milano a Bologna, e da Bologna a Firenze a Siena ad Arezzo ad Assisi ed infine a Roma.

Le Federazioni del P.C.I. in gara per la sottoscrizione al Prestito

Nella terza settimana le sottoscrizioni per il prestito del P.C.I. hanno raggiunto la somma di L. 40.748.300 lire.

Prima in classifica è sempre la Federazione di Savona con una media di L. 77.50 sottoscritte per ogni compagno.

Seconda in classifica è ancora la Federazione di Bologna con una media di L. 60.

Al terzo posto è invece passata la Federazione Genovese con una media di lire 55,58.

Quarta è la Federazione di Imperia. La Federazione di Milano è retrocessa dal 3. al 5. posto. Al 6. posto è Torino.

Notevole è la ripresa della Federazione di Pesaro che dal 47. posto è passata al 15. In coda alla classifica (rispettivamente 51. e 52. posto) sono Verona e Campobasso.